DEBORA
E
SISARA
DRAMMA SACRO

DA RAPPRESENTARSI NEL REGIO TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

NELLA QUADRAGESIMA DEL 1803.

SOTTO LA PROTEZIONE

DI SUA MAESTA'

LODOVICO I.

INFANTE DI SPAGNA

RE DI ETRURIA

&c. &c. &c.

FIRENZE 1803.
PER PIETRO FANTOSINI E FIGLIO
Con Approvazione.

ARGOMENTO.

Volendo il Sommo Dio far conoscere, che le Femmine egualmente che gli Uomini sono capaci di quel consiglio, e di quella forza, che si ricercano per reggere i grandi affari, e per governare i Popoli, dopo la morte di alcuni Condottieri, che col nome di Giudici regolato aveano il suo Popolo, fece cadere il governo del medesimo nelle mani di una Profetessa per nome Debora. Erano già venti nnni, che questo Popolo in pena de' suoi peccati, gemeva nella schiavitù di Giabino Re de' Cananei, il quale teneva in campagna contro di lui un poderosissimo esercito, sotto il comando di Sisara suo Generale, che grandemente l'opprimeva: quando rientrato nell' ubbidienza del suo Dio, fece a lui ricorso, e Dio si compiacque di esaudire le sue preghiere. Allora Debora piena dello spirito divino non mostrò men di coraggio in guerra, che di prudenza mostrato avea in tempo di pace Prescelse Barac per Generale delle sue trappe, le quali consistevano in diecimila combattenti, che ottenuti avea dalle Tribù di Neftali e di Zabulon, e gli ordinò che fosse andato ad opporsi a Sisara; ma Barac protestò, che non vi sarebbe andato, se pur ella non fosse seco venuta. Destinatosi il giorno della battaglia i Cananei restarono prodigiosamente scoufitti, talmentechè Sisara oppresso dallo spavenio, a piedi fuggì, e giunse alle tende di Aber collegato del Re Giabino, ove Giaele di costui moglie andatagli incontro, e pregatolo di ricoverarsi nelle di lei tende, dopo avergli dato a bere del latte, egli si addormentò, ed essa prese un gran chiodo, e coraggiosamente lo conficcò nel di lui capo, inchiodandolo in terra; ed in tal maniera da una donna ebbe cominciamento una guerra così segnalata, e compimento da un' altra Iud. Cap. IV.

L' Azione è nelle vicinanze dell' Efraim.

PER-

PERSONAGGI.

DEBORA Profetessa, e Giudice degl' Israeliti
Sig. Chiara Leon.

SISARA Generale del Re Giabino
Sig. Giacomo David.

ALCIMO di lui figlio
Sig. Teresa Caccianiga.

ARASPE confidente di Sisara, e di Alcimo
Sig. Emanuelle Bianchi.

GIAELE moglie di Aber
Sig. Giacinta Catenacci.

BARAC Capitano degl' Israeliti
Sig. Zenobio Vitarelli.

ABER Cineo Marito di Giaele
Sig. Pietro Scram.

Coro d' Israeliti
Esercito Ebreo
Esercito Cananeo

La Poesia è del Sig. Carlo Sernicola P. A.

La musica è del celebre, e rinomato Sig. D. Pietro Guglielmi Maestro di Cappella Napoletano.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Gio. Felice Mosell'.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Secondo Cimbalo	Sig. Luigi Barbieri
Primo Viol. dei Secondi	Sig. Salvatore Tinti
Primo Contrabbasso	Sig. Cosimo Corona
Primo Violoncello	Sig. Giovanni Gragnani
Prima Viola	Sig. Pietro Manzuoli
Primo Oboe	Sig. Giuseppe Glosset
Primo Flauto	Sig. Luigi Vanni
Primo Clarinet.	Sig. Francesco Tuly
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini
Primo Fagotto	Sig. Antonio Baccani

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Francesco Tarchi di Firenze, e Figurista Sig. Filippo Lucci.

Macchinisti, e Direttori del Palco Scenico Sigg. Giuseppe, e Candido Borgini.

Il Vestiario è di proprietà dell' Impresario, ed eseguito per gli Abiti da Uomo dal Sig. Francesco Cesari, e per quelli da Donna dal Sig. Gio. Batista Rigagnoli Sartori Fiorentini.

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA

Folto, ed intrecciato palmeto. In mezzo gran Palma.

Debora assisa sotto la stessa, ed assistita da Giaele, da Aber, e da moltissimi Israeliti, in atto della più profonda mestizia.

Deb. AH! qual viltade è questa *alzandosi*
Popoli a me diletti?
Sgombri da' vostri petti
L' affanno, ed il terror.
Gia. E' troppo grave il duolo:
Ab. Ne manca già la spene.
Coro. A tante acerbe pene
Più non resiste il cor.
Deb. Vi rivedrò felici.
Gia. Ah come mai?
Ab. Che dici?
Deb. Cadrà l' orgoglio in campo
Del barbaro oppressor.
Coro. Ah che per noi più scampo
Non vi è dal suo furor.
Deb. Non vi è più scampo?
Ab. E donde
Sperarlo mai?
Gia. Già da due lustri, e due (1)
Sotto il giogo servil de' Cananei,

(1) *Iud. cap. 4. v. 3.*

Il crudo Re ci opprime, e ancor non pago,
Il nostro scempio ei vuol. Di lui più fero
Sisara il Duce suo, (1) d'intorno intorno
Con immense falangi
Ne stringe, e preme.
Ab. A lui d'armi, e di forze
Ineguali del tutto,
Di', che faremo?
Deb. Oh cori
Di poca fè! Forse a quel Dio, che tanto
Oprò per noi, la possa or manca?
Gia. A sdegno (2)
Giustamente l'han mosso
I nostri eccessi.
Deb. E intanto
Col diffidar di sua pietà, gli fate
Maggiore oltraggio? Ah nò; più speme in Lui
Si ponga pur. Già mi solleva al Cielo
Quel fatidico spirto,
Che il sen m'infiamma. (3) A piè del suo sublime
Fulgido soglio, i nostri pianti io miro, (4)
Intenerirgli il cor, e armargli il braccio
Contro agli empi nemici. A noi Neftali
E Zabulone han dato
Il soccorso bramato: (5) io dietro all'orme
Già di Barac il veggo
Avvicinarsi a noi. Presso al Cisone, (6)
Già Sisara dispone

I suoi

(1) *Loc. cit. v.* 2. *I. Reg. Cap.* 12. *v.* 9.
(2) *Iud. cap.* 4. *v.* 1.
(3) *Loc cit. v.* 4
(4) *Loc. cit. v.* 3. *I. Reg. cap.* 12. *v.* 10.
(5) *Iud. loc. cit. v.* 6.
(6) *Loc. cit. v.* 7.

I suoi soldati. Indegno! Io là ti voglio
Per domare il tuo insano, e fero orgoglio.
Gia. Qual forza, invitta Donna
Hanno i tuoi detti! Oh come in un baleno
Disparve dal mio seno
Ogni timor! Un non sò che di grande
M'occupa l'alma, e mi riduce in mente
Chi sei, gran Dio, che puoi,
Contro a' perfidi, e rei nemici tuoi.
Ah l'ira tua giammai
Non sia per noi funesta;
Allor che in Te si desta,
La calmi la pietà.
Quella pietà, che stabile (1)
Fu ad Israel promessa:
Che in ogni età la stessa
Pe' figli suoi sarà. *parte.*

SCENA II.

Deborà, Aber, e Barac.

Ab. ECco Barac.
Deb. E ben, che rechi a noi?
Bar. Ormai da' cenni tuoi
Pendono in sul Taborre i diecimila (2)
Fidi, e scelti guerrieri, che a tuo nome
Da Zabulone ottenni, e da Neftali.
Deb. Vanne lor Duce, e atterra
Il Cananeo superbo. Alla grand' opra (3)
Iddio ti elesse, e già la sua vendetta
Al torrente Cison l'iniquo affretta. (4)

(1) *Gen. Cap.* 9. *v.* 11. *&* 15.
Isai. cap. 54. *v.* 9. *&* 10.
(2) *Iud. cap.* 4. *v.* 6. *&* 10.
(3) *Loc. cit.*
(4) *Loc. cit. v.* 7.

Bar. Ah qual comando ! E puoi
Lusingarti a tal segno? O pur non sai
Con quante schiere e quante, in campo armato
A sterminarci è pronto?
Deb. Delle vittorie il Dio (1)
Combatterà per noi.
Bar. Qual uopo dunque
Di esporci al gran periglio? Al suo potere
Mancano altre armi forse? Al piè gli posa
Inefficace il tuono? O gli elementi
Son sordi alla sua voce,
Per rinnovare alcun de' suoi portenti?
Deb. Frena quel labbro. Ah troppo
Temerario è colui, che osa, e presume
Dell' Increata Mente
Gli arcani investigar. A' suoi voleri
Cieca ubbidienza solo
Da noi si deve.
Bar. E bene; il tuo desìo,
Se vuoi ch' io compia, al campo
Meco tu vieni ancor. (2) Forza, e coraggio
L' esempio tuo mi dia;
E qualsivoglia poi l' evento sia.
Ab. Ah qual richiesta!
Deb. Teco (3)
Verronne sì; ma incredulo, tu perdi
Il tuo trionfo. Acquisteranne il vanto
Braccio del tuo men forte. Olà, si appresti
L' elmo, lo scudo, e 'l brando.
Ab. Come! Che in te si esponga

Ab.

(1) *Loc. cit. v.* 14. *Exod. cap.* 15. *v.* 13.
(2) *Iud. loc. cit. v.* 8.
(3) *Loc. cit. v.* 9.

La pubblica salvezza? Affrena il troppo
Impeto del tuo zelo. Altri al cimento
Ne vada pur Col senno
Tu ne giudica, e reggi. (1)

Deb. Un buon Sovrano
Per gli sudditi suoi, mai non ricusa
Versare il sangue. A voi dell' amor mio
Questa prova degg'io. Giammai più grato
Piacere io non avrei; ma ignoto impulso
Me ne accresce la brama, e 'l cor mi accende
A segno, che di me maggior mi rende.
Sento già qual voce in seno
Mi favella, e mi avvalora.
Ormai colpa è la dimora;
Ah si corra a trionfar.
Nell' evento portentoso,
Che accertarne, o Dio, ti degni,
Che sei solo, e sol tu regni,
Dovrà il Mondo confessar.

parte col seguito.

SCENA III.

Aber, e Burac.

Ab. CHe risoluto cor!
Bar. Fra quai m' ha involto
Solleciti pensieri! Io giurerei,
Che in mezzo a quel fervor, non ha compresa
Del rischio la gravezza.
Ab. Il Ciel l' assiste;
E pure io tremo.
Bar. Ah qualche via si tenti
Per frastornarla.
Ab. E quale?

(1) *Loc. cit. v.* 4. & 5.

Bar. Col pretesto
Di rinforzar le schiere, si proponga
Di chiedersi una tregua. Quale Amico (1)
Tu di Giabin, dal perfido suo Duce
Ad ottenerla andrai.

Ab. Se Debora il consente, io non ricuso
La tua brama eseguir; ma il Ciel sol vede
Con qual pena al superbo indizzi il piede.
Preveggo già l'ire,
Gli oltraggi, e gli sdegni,
Che deggio soffrire
Da labbri sì indegni,
E fremo di orror.
Un mostro più fiero
Averno non serra:
Non tutta la terra
Più barbaro cor. *parte.*

SCENA IV.

Barac, e Giaele.

Gia. CHe facesti, o Barac? Il debol sesso
All'evento dell'armi, al par del forte
Ad esporsi verrà? Che stravaganza
Ti cadde in mente?

Bar E Debora, e 'l tuo sesso
Così parlando, oltraggi. In petto a lei
Se per reggerne albergo
Così rara prudenza, anche il coraggio
Per trarne da servaggio
Annidarsi non può? Dell'uomo a fronte
Forse alla donna ha Dio prescritti i gradi
Della virtude, o con diversa idea
L'esser le diè?

Gia.

(1) *Loc. cit. v.* 19.

Gia. Ma come i detti tuoi
Si accordan col volerci sol capaci
Di domestiche cure? Un giogo ingiusto
Dunque, sul nostro sesso
Voi vi usurpaste, scuoterlo è permesso?
Bar. Manca forse l'ardito
E chiaro esempio? Al Termodonte in riva
Mille, e mille guerriere a lor talento
Reggersi ammira, e al valor nostro ancora
Scorno, ed onta arrecar. Gloria novella
In Debora, chi sà se a voi si appresta,
Onde il Ciel tanto ardir le ispira, e desta?
Se per man di una donna ne avvenga
De' nemici lo scempio tremendo,
Il trionfo sarà più stupendo,
E del Nume la gloria maggior.
Quanto il mezzo, ch'Ei sceglie è più frale,
Per mostrare, che puote, e che vale,
Tanto più gli si accresce l'onor. *parte.*
Gia. Oh nostra condizion, nascer soggette
Degli uomini all'arbitrio! A lor piacere
Secondo i proprj affetti,
Sentirci giudicar! E perciò siamo
Or deboli, ora forti, ora incostanti,
Or perfide, ora ingrate, ed or costanti. *par.*

SCENA V.

Magnifico padiglione. Guardie che lo custodisono.
Sisara, e Alcimo.

Sis. *Alc.* *a 2.* AL mio contento in seno
Di che affannarmi io trovo:
Ah che felice appieno
Un cor giammai non è.
Alc. Ma quel dolor, che provo,

Lo provo sol per te.
Sis. Fa' che l' intenda almeno
Come ti vien da me?
Su, parla? *Alc.* Io temo
Che non ti adiri. *Sis.* A sdegno
Mi muove quel ritegno.
Alc. Il voler tuo
Si compia pur; ma prima di', che mai
Ti agita il cor? *Sis.* L' ardente
E smisurata brama
Di spegner d' Israele il seme infido.
Alc. Ah questa brama è la cagione appunto
D' ogni mia angoscia.
Sis. Come! *Alc.* Un non sò quale
Interno turbamento a me predice
Il successo infelice.
Sis. E da sì vano
E vil timor, mio figlio
Vincer si lascia? Oh folle! A un ombra, a un sogno
Tanto ti affanni? Ignori,
Che l'avvenir sol regge
L'incerto caso?
Alc. Al caso stesso in mano
Stà l'arbitrio dell'armi. A tuo favore
Chi l' assicura?
Sis. Il numero e la forza
Di nostre schiere.
Alc. Un nulla
Valgono allor, che avverso
Si abbia il destin. Ma sia ciocchè tu vu
Da quattro lustri in servitù ridotta (1)
La prole d'Israele, in pace il giogo

Ben

(1) *Iud. loc. cit. v.* 3.

Ben sai, che soffre. A che di nuovo armarsi
A' danni suoi? *Sis.* L' esige
Di stato la ragion. Più rei nemici
Ella non ha di quei, che nutre in seno.
E infin che non gli estingua,
Vacilla, e mai non è sicura appieno.

SCENA VI.

Araspe. e detti.

Ara. Signor, come imponesti,
Presso al Cisone, in ordine disposto
Le schiere tue già son; ma cosa io vidi,
Che appena agli occhi miei
Fede prestar potei. Picciol drappello
Di Ebrei guerrieri il dorso
Preme al Taborre, (1) in atto
Di venirci all'incontro. Alla lor testa
Son Debora, e Barac.
Sis. Tal folle ardire
Più istiga il mio desire.
Alc. Anzi dovrebbe
Frenarlo, o Padre. In esso
Solo il nostro periglio io veggo espresso.
Sis. Per qual ragion?
Al. Egli a te par che poche
E deboli falangi
Oserebber cotanto, se dal Numa
A cui dan culto, oracoli sicuri
Di vincer non avessero?
Sis. Allorquando
Di Giabino al comando (2)
Cotesta gente io sottoposi, a fronte

(1) *Loc. cit. v.* 12.
(2) *Loc. cit. v.* 2. *I. Reg. Cap.* 12. *v.* 9.

Ebbi lo stesso Nume, e pure io vinsi.
Olà; si tronchi alfine
Ogni dimora. All' armi.

si aprono le pareti del gran padiglione, e si vede tutto l' esercito in ordine di battaglia.

Alc. Ah voglia il Cielo,
Che non ti abbia a pentir.
Sis. Nò; no 'l vedrai.
Perir potrò; ma non pentirmi mai.
Tuoni il Cielo; a' danni miei
Si armi pur l' avversa sorte;
Venga pur l' istessa morte
Che affrontarla io ben saprò.
E se mai gl' ingiusti Dei
Di avvilirmi avran possanza,
Nel cader con tal costanza
Arrossirli io ben saprò. *parte.*
Alc. Dal capo suo, deh per pietà, lontano
Tenete, o sommi Dei, quel ch' ei vi chiama
Ben meritato sdegno,
Col volervi irritare a questo segno. *parte*

SCENA VII.

Araspe solo.

DI Sisara il furor, di Alcimo il giusto,
Ma negletto timore, e d' Israele
Il temerario ardir, son tutti oggetti
Che in tumulto, e sospeso
Mantengono il mio core. Io non saprei
A qual di lor determinarmi. Eccede
Sisara, è vero. Alcimo forse troppo
Si lascia trasportar; ma è così insano
L' eccesso degli Ebrei, che alfin vedranno
A costo della vita il loro inganno;

Quan-

Quando il periglio è certo,
Se vi si espone il prode,
Di biasmo, e non di lode
Sol degno ognor sarà.
Non il coraggio allora
Gli sveglia quel desire;
Ma un dispesato ardire,
Che mai ragion non ha. *parte.*

SCENA VIII.

Sisara. Alcimo, indi Aber con seguito, che rimane fuori dei padiglioni.

Sis. DUnque Aber s'introduca.
ad una comparsa, che parte mentre le altre situano i cuscini.
Io non comprendo
A che ne venga. *siede.*
Alc. Utile è sempre, o Padre,
I suoi sensi ascoltar. *siede.*
Ab. Al Duce invitto
Del possente Giabino,
Aber si prostra, e d'Israele a nome
Una tregua domanda. Ove a te piaccia,
Bramano i Duci suoi
Teco parlar.
Sis. Intercessor ben degno *con ironia.*
Scelse Israel in ver! La tua franchezza
Ammiro, Aber. Amico (1)
Del Re di Azor, ardisci
A prò de' suoi nemici,
Di presentarti a mè? *Alc.* (Come l'accoglie!)
Ab. (Gran Dio, mi assisti!) A torto
Mi rimproveri, o Duce. Io sò qual parte

A

(1) *Iud. loc. cit. v.* 17.

A me convenga. Indifferente io venni
A chieder ciò, che grato anche a Giabino
Esser dovrebbe. Un util pace giova
Assai più che la guerra. *Sis.* Infino ad ora
No 'l conobbe Giabin. A' tuoi consigli *con ironia.*
Molto egli deve. In ricompensa, vanne,
Ed in suo nome ad Israele intima
L'ultimo eccidio. *si alza, e seco Alcimo.*
Ab. (Oh cruda furia!) *và per partire.*
Alc. Ferma. *Sis.* Perchè l'arresti?
Alc. Ah Padre,
Deh s'egli è ver, che mi ami, a me concedi
La grazia di ascoltarli. Ecco a' tuoi piedi
Mi getto. *Ab* (Oh. nobil cor!)
Sis. Sorgi. A che mai
Tu mi riduci! A' piedi del Taborre *ad Aber.*
Or or sarem. Precedi
I passi nostri, e 'l sappiano i tuoi Duci.
Ab. Ubbidito sarai. *parte.*

SCENA IX.

Sisara, ed Alcimo.

Alc. GRazie, mio Genitor.
Sis. Sei pago ormai?
Per te dunque ho dovuto
Cangiar pensiero? Ah troppo tu ti abusi
Del mio paterno amor. Di queste tue
Eccesive premure
Pe' miei nemici, di', che creder deggio?
Alc. Volesse il Ciel, che fossero i nemici
Di esse l' oggetto. Infino ad or sì poco
Io mi spiegai? Sentilo ancor. Son figlio
Di quei funesti moti, a' quali in preda,
Ondeggiar per te solo il cor mi sento,

E che a calmare in van mi sforzo, e tento.

Sis. Ah codardo che sei?

Alc. Qual nome, o Padre,
Fi uscì dai labri, ed a ferirmi è giunto
Nel più vivo del cor? E quando mai
Un segno a te mostrai
Di viltà, di timor? Oh giusti Numi,
Tanto soffrir degg' io,
Sol perchè il mio dover compir desìo!

si serrano le pareti del padiglione

Non merta il mio amore
Sì fiera mercede:
Non tanto rigore:
Quel volto serena:
Ti basti la pena
Che desti al mio cor.
Li preghi disprezza; *da se.*
Non ode consiglio:
Più torbido ciglio
Non vidi finor. *parte.*

Sis. Qual profonda radice nel suo petto
Gettar del volgo i pregiudizj? Indarno
Fò studio a sradicarla, e 'l cor ne freme
Nel colmo di mia gloria: ah non credeva
Di arrossir per un figlio,
Che trema al sol pensiero di un periglio, *par.*

SCENA X.

Aspetto del monte Tabor. Sulla cima dello stesso si veggono Debora, e Barac alla testa del piccolo loro esercito, disposto in atto di marcia.

Nella pianura Abner con seguito.

Ab. O Figli d' Isdraele
Non più sospiri. A scintillarvi in seno

Torni il piacer. A noi di Abramo il Dio
In Debora favella, e ne assicura
Di trarci alfin da servitù sì dura. (1)

Coro. Con preghi affrettisi la gran promessa,
Voti i più fervidi, sempre la stessa
Per noi ritrovino la sua bontà.
E gli empj apprendano, come in sua mano
L'acceso fulmine balena invano,
Qualora implorasi la sua pietà.

Nel mentre si canterà questo Coro, l'esercito discende con Debora, e Barac, e và a situarsi nella pianura.

Ab. Gran donna.... *Deb.* Aber, che mai
Dal superbo ottenesti?
Ab. Scherni, e ripulse. *Bar.* Indegno!
Deb. Eccovi il frutto
Del vostro vil consiglio.
Non ve 'l diss' io?
Ab. Ma quivi ora il vedrete. *Deb.* Come!
Ab. Poichè con disdegnosi accenti
Rigettò la domanda, a questa alfine
Aspramente assentì del figlio a preghi.
Bar. Eccolo appunto a noi.
Aber parte col seguito dei Coristi.
Deb. Gran Dio, confondi i rei disegni suoi.

SCENA XI.

Preceduto dalle guardie vengono Sisara, ed Alcime sopra magnifico cocchio, Debora, e Barac.

Sis. A Che mi richiedeste? Io di ascoltarvi
Vi concedo l'onore, e al figlio mio
Voi lo dovete solo.
Deb. (Che orgoglio!)

Bar.

(1) *Iud. loc. cit. v.* 7.

Bar. (Qual parlar!) *Alc.* Il compiacermi
Più a grado, o Padre, avrei
Se vedessi adempiti i voti miei.
Sis. Parlate sù. Che mai bramate? Forse
Applausi, e lodi al forsennato ardire
Di volermi affrontare? Oh degna impresa!
In testa al mio Sovran vacilla ormai *con ironia*
Il real serto; e tante sue falangi
Tremanti già, la certa lor sconfitta
Veggono bene agl' Israeliti in mano,
E nel senno del prode Capitano.
Bar. (Ci deride il fellon!)
Alc. (Sempre è lo stesso
Quell' inflessibil cor!)
Deb. (Ah quali scherni!)
Gl' Israeliti, e 'l Capitan non sono,
Che fidi esecutori
De' cenni del lor Nume. Egli la destra
Ne arma, e ne regge.
Sis. Se di tanto, o stolti,
Lusingar vi potete,
Perchè cotesti indugj?
Deb. Al Mondo intiero
Ragion deve quel Re, ch' espone in guerra
De' suoi vassalli il sangue. Al tuo Sovrano,
Se non cale versar quello de' suoi,
Ad ogni costo io conservar vorrei
Quel de' popoli miei. Qual' ira ingiusta
Chiude in seno Giabino? A lui non basta,
Che in servitù ne opprima
Da quattro lustri già? (1)
Sis. Non basta. Il vostro

A IO

(1) *Iud. loc. cit. v.* 3.

Infido sangue ei vuol, che ormai si sparga
Sino all' ultima stilla.
Bar. E qual ragion
Sovra gli oppressi, a incrudelir gli è sprone?
Sis. Quella stessa ragion, che dall' Egitto (1)
Perfidi, e vili schiavi,
A fuggire vi spinse, e che poi scorsi
Tanti immensi deserti, (2)
Quai fameliche belve, i nostri Regni (3)
V' indusse ad infestar senza ritegni.
Bar. Che oltraggio, eterno Dio *da se.*
Alla giustizia *tua*?
Deb. Qual' esecranda *da se.*
Bestemmia intesi?
Alc. Ah veggo ormai, che ogni *da se.*
Mia cura è vana.
Sis. E' alfin confusa *da se.*
La di loro baldanza. I cenni udiste
Del mio Regnante? *Deb* Sì; ma l' eseguirli
Sì facile non è. Veglia nel Cielo
Degl' innocenti a scampo
Il Dio de' padri nostri.
Sis. E bene; al campo.
Ivi vi attendo, ed ivi
Vedrem, se questo Dio
Involarvi potrà dal braccio mio.
Deb. Perfido! A questo eccesso

E'

(1) *Exod. cap.* 12. *v.* 37., *&* 51.
(2) *Exod. Cap.* 18. *v.* 18., *&* 20. *cap.* 15. *v.* 22. 23.. *&* 27. *cap.* 17. *v.* 1. *cap* 19. *v.* 1. *num. cap.* 10. *v.* 33. *cap.* 13. *v.* 1. *cap.* 20. *v.* 1. *&* *cap.* 33. *per tot.*
(3) *Num. cap.* 21. *v.* 1. *Ios.* 5. *cap.* 5. *v.* 1., *&* 12. *cap.* 11. *v.* 8. *&* *per tot.*

E' giunto il tuo furor?

Bar. Al folle vanto appresso
Sempre non và il valor.

Sis. Ardo per voi di sdegno,
E m' irritate ancor?

Alc. Confuso a questo segno
Mai non si vide un cor.

Deb. Che insano ardir!....

Bar. Che orgoglio!

Sis. Che smanie!

Alc. Qual momento!

a 4. In sì fatal cimento
Pace non sò trovar.

Alc. Deh rendi al sen la calma;
Non farmi palpitar.

Sis. Ah che non può quest' alma
Riposo più sperar.

Deb. L' affanno, oh Dio, che provo,
Nò, non si può spiegar.

Bar. Superbo!

Deb. Indegno!

Sis. Audaci!

Alc. Ah senti....

Sis. E ancor non taci?

Sis. Alc. Deb Bar, a 4. Rabbia, furor, dispetto,
Guerra mi gli fanno a gara;
Tutto l' Inferno ho ha in petto;
Più non mì sò si sà frenar.

ciascuno parte col suo seguito.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Piccolo boschetto alle falde del Taborro.

Barac, ed Aber.

Ab. DUnque del nostro Dio, Sisara è giunto
A insultare il poter? Dove non spinge
Un folle orgoglio!

Bar. Io senza orror non posso
I sacrileghi accenti
Dell'empio rammentar. Oh! come, amico
Mi rimorde il pensier, che il mio consiglio
Ne fu solo cagion! Quanto era meglio
Di Debora acchetarci
A' ripugnanti detti.

Ab. E' vana, o Duce
La memoria de' mali, ove non giova
Di essi al riparo. Altri pensieri esige
Il nostro stato.

Bar. E' ormai
Dura necessità, che della pugna
Al destino si arrischj. Io ben l'intendo;
Ma qual cimento Aber!

Ab. Ogni cimento
Vince un eccelso ardir.

Bar. Benchè felice,
Sempre è colpa l'ardire allor ch'eccede.

Ac. Ma non mai quando un caso estremo il chiede

parte.

SCENA II.

Barac solo.

OH Debora! Ove mai
Ti spronò del tuo zelo il grande eccesso!
Ad Israele oppresso
Qui fin crudel sovrasta! E' ver, che il nostro
Onnipossente Iddio
Sempre oprar può i prodigj; ma non sempre
Egli però vuol fargli: o perchè in esso
Fè non abbiam che basti, o perchè poi
Abusar ci possiam de' doni suoi.
Fra quai dubbj involto io sento
Ondeggiarmi il cuor nel seno!
Ben lo veggo, invan io tento
Di poterlo alfin calmar.
Se per poco è in pace, allora
La cagione, che lo accora
Più comprende, e più turbato
Mi ritorna a palpitar. *parte.*

SCENA III.

Alcimo, indi Araspe.

Alc. ORmai vicino a rischiararsi è il mio
Terribile sospetto! Oh amor di figlio
Quanto mi costi! Oh Padre! E sarà vero
Che il mio crudele affanno
Non sia giunto al tuo cor? Che la natura
Di esso a prò non ti parli? O le sue Leggi
Ell'ha per me cangiate?

Ara. Impaziente
Il Padre tuo ti chiede, e smania, e freme
Perchè per tua cagion si sia la pugna
Differita finora.

Alc. E' forza alfine

Che

Che adempia ad un dover così funesto.
Andiamo pur.

Ara. Concedi
Alla nostra amistade
Un libero parlar?

Ar. Che dir mi puoi?

Ara. Che non a torto il Padre
Disapprova, e condanna i dubbj tuoi.

Alc. Non a torto! E perchè?

Ara. Perchè non hanno
Sostegno alcun. Perchè del forte (il sai
Non è proprio il dar fede
A' tristi, e vani auguri.

Alc. Io ti vorrei
Men franco in giudicar. Spesso son questi
Voci del Ciel, che sotto alto velame
Ne dipingon gli eventi.

Ara. Sia pur così; ma i detti miei deh senti.
Giacchè scacciar non sai
Questa penosa cura,
Più cauto almen procura
Celarla al Genitor.
Pensa, ch'è giunta ormai
Ad irritarlo a segno,
Che con disprezzo, e sdegno
Ei ti ascoltò finor. *parte.*

Alc. Sempre che meco il Padre mio si adiri
Per sì bella cagione, io son contento
Gli sdegni suoi soffrir. Ah sol mi affanna,
Che tutto è già cangiato, ed altro, oh Dio,
M' insegna, e da me esige il dover mio. *par.*

SCE-

SCENA IV.

Debora, Barac, Aber, Giaele, e seguito.

Deb. COsì dubbioso ancora
Mi comparisci innanzi? Ancora in preda
A un vil timor vacilli?
Bar. Anzi il condanno,
Il detesto, l'aborro, e tanto or bramo
Quanto temei finor l'alto cimento.
Deb. Grazie al gran Dio, che in seno
La fè ti ravvivò: che ogni pensiero
Del Cananeo feroce,
A me disvela. In mente
Volge il fellon di trucidarne in fondo
Alla vicina valle. Il reo disegno
A prevenir ti affretta, onde impensata
Cada sovra de' suoi,
La strage, che recar pensava a noi.
Bar. Andiamo o miei guerrieri; e quanto meno
Il tiranno ci apprezza,
Ne ritrovi maggiori,
E pronti a rintuzzare i suoi furori

SCENA V.

Debora, Giaele, Aber, e l'altra parte del seguito

Gia. OR che Barac in campo
Và interpido a pugnar, che tu vi assista
Necessario non è.
Deb. T' inganni assai.
Ab. Deh s'egli è ver, che tanto a cor ti sono
I figli d'Israele, a tal periglio
Non esporre una vita
Sì preziosa.
Deb. A frastornarmi invano

Sudi,

Sudi, e t'impegni. Io per pensier neppure
Bilanciare non deggio i rischi miei
Colla comun salvezza. A questa vostra
Tenera, e grata cura io mi confesso
Molto però tenuta. In fin che viva,
Dolce sarammi assai
Portarla impressa al cor; ma debolezza,
Anzi viltà saria,
Sacrificare a lei la brama mia.
Non ascolto in tal momento
Che lo zelo, e l'onor mio;
Sol con questi oghor degg'io
I miei passi regolar.
A compir già vò l'impresa,
Non temer; *ad Aber.* ti rasserena. *a Gia.*
(Senz'affanno, in quella pena
Non gli posso, oh Dio lasciar.) *par. e*

SCENA VI. *Arresto.*

Aber, e Giaele.

Gia. PArtita è alfin, e mi ha lasciato in seno
Un tumulto di affetti: essi a vicenda
Si struggono tra lor, ma vincitore
Riman sempre il rispetto, e lo stupore.
Una femmina imbelle
Tanto ardir? tanta oprar? Sicura, o sposo
E' la nostra salvezza.
Ab. Ma chi parlar ti fa con tal franchezza?
Gia. La speme, che in Dio
Ripose quest'alma;
Che solo la calma
Già rese al mio cor.
Di questa ricolma,
Preveggo l'evento

Del

Del fero cimento,
E scaccio il timor. *parte.*

Ab. Oh maraviglia! Oltre il costume ardito
Il minor sesso, al nostro in questo giorno
Speme, e coraggio ispira! Ah veggo bene,
Che ciò, gran Dio da Te solo in lui viene.

SCENA VII.

Campo di battaglia presso al Cisone, con Ponte.
Vi si vede l'Esercito Cananeo già disposto appresso il Ponte.

Sisara, Alcimo, ed Araspe.

Sis. E Que' ladroni ancora
Non passaro il Cisone?
Ara. Or ora a fronte
Ce li vedrem.
Sis. Per essi
Glorioso pur troppo
Sarebbe il fin, se combattendo, estinti
Rimanessero in campo. Alcimo.
Alc. Padre.
Sis. Fra tante forti squadre
Scegli le più fiorite.
Alc. A quale oggetto?
Sis. Con esse ascose, i traditori attendi,
Ove s'intriga, e oscura
La valle, che di là dal fiume, il passo
Apre a quel ponte: al loro arrivo tosto
Gli circonda, gli assali, e a fil di spada
Tutti gli passa.
Alc. E puoi
Comandarmi una frode?
Sis. In mezzo all'armi
Degno è di lode al pari

L'in-

L'inganno, ed il valor.
Alc. Chi con inganni
Vincer procura, invola
Non acquista il trionfo.
Sis. Ah sono ormai
Stanco di contrastar. Finor da Padre
Io ti ho parlato. Or da sovrano Duce
A te comando.
Alc. Ed io
E del Padre, e del Duce a' cenni piego
Rispettoso la fronte. I passi miei
Voi seguite, o soldati. *ad una schiera di soldati, che stà al fianco destro dell' esercito*
e voi con essi
ad un' altra vicino alla prima.
Verrete ancor.
Sis. Ne' suoi
Rispettate, o guerrieri
I miei comandi appieno.
Alc. Affrettatevi olà dove io vi meno.
parte co' suoi seguaci a marcia forzata per sopra il ponte.

SCENA VIII.

Sisara, Araspe, indi Alcimo, Debora, e Barbari di sopra il ponte, e nel piano.

Sis. GRan pena, Araspe, è l'esser Padre a un figlio
Così da me diverso.
Ara. Io tale, o Duce
Non lo ravviso; anzi a me sembra assai
Degno di te, dell'amor tuo. Degli anni
Sebbene in sull'April, ei splende adorno
Di ogni virtude.
Sis. E questo è quel che appunto

Mi

Mi spiace in lui. Di tal virtù si renda
Schiava un'alma volgar. Chi nasce grande
Abbagliarsi non deve
Al vano suo splendor. Scelga per guida,
Se vuol esser felice,
Quello che giova sol, non quel che lice.

Ara. Non t'incresca, o Signor....ma quale ascolto
Strepito d'armi?

si sente strepito d'armi in qualche distanza.

Sis. All'ira mia gl'indegni
Alcimo immolerà.

Ara. Quanto t'inganni!
Osserva.

si veggono sul ponte moltissimi Cananei fuggire, inseguiti dagli Ebrei, i quali si fermano sul ponte per impedire il passaggio agli altri Cananei.

Sis. Oh rabbia! Accorri.... *ad Araspe.*
Ove, o codardi?
Ah giuro Ciel, che il vostro sangue...

Alc. Ah vili;

comparendo sul ponte, sgridando i Cananei.

A questo indegno prezzo
Vi comprate la vita? Invan credete
agl' Israeliti che procurano disarmarlo, e sono respinti.
Ch'io vi ceda l'acciaro.

Sis. Ah crudo fato.
Con mille schiere, e mille
Si voli, Araspe, in sua difesa.

Ara. Ah come,
Se da' nemici è chiuso
L'augusto varco?

Sis.

Sis. Apprendi
Da me fortezza, e 'l tuo dover comprendi.
La mia destra, e questo acciaro
sfoderando la sciabla.
Basta solo quel riparo
mostrando gl' Israeliti sul ponte.
In un punto ad atterrar.

Ara. Al tuo fianco scorgerai, *facendo lo stesso, e vanno verso il ponte; ma mentre gl' Israeliti discendono, e si schierano incontro a' Cananei in modo, che dalle loro spalle lasciano libero il passo a Debora, e Barac, che vengono l'uno dopo l'altro, e conducono Alcimo prigioniero.*
Se a viltà ricetto mai
Nel mio seno io seppi dar.

Deb. Nell' inganno a noi tramato
incontrandosi con Sisara, che resta sorpreso.
Va', de' tuo' l'estremo fato,
Vanne, o mostro, a rimirar.

Bar. Godi pure, il Ciel cortese *a Sisara con ironia*
Le tue chiare eccelse imprese
Già comincia a secondar.

Alc. A te innanzi fra ritorte, *a Sisara.*
Per voler di avversa sorte
Son costretto a ritornar.

Sis. Quali oggetto agli occhi miei!
da se, e così tutti gli altri.

Alc. In che abisso, o Ciel, cadei.

Ara. Che rivolge nel pensiero,

Deb. Qual restò quell' empio altero!

Bar. Che risponde il traditor?

a 5 Si smarrisce, e 'l mostra in viso,

Di

Di tal colpo al primo avviso,
Il più forte, e fero cor.
Sis. Vendicar saprò l'eccesso.
Deb. Trema solo per te stesso.
Alc. Ah! ci perde il tuo consiglio.
Sis. Da me fuggi, indegno figlio.
Alc. Il mio stato a' sassi ancora
Deb. Destrebbe la pietà,
Ara. a 4 Il suo stato ai sassi ancora
Bar. Desterebbe la pietà.
Sis. Deh si tronchi ogni dimora;
presto all' armi.
Deb. All' armi; olà.
a 5 In tempesta omai si cangia
Fosco un nembo a noi d' intorno;
Freme il vento, e oscuro il giorno
Solo orror spargendo và.

Terminato il quintetto, si dà il segno della battaglia. All' improvviso, dalla sola parte de' Cananei si oscura il Cielo, e si desta un orribile tempesta di grandini, di fulmini, e di tuoni, che distrugge, ed abbatte quasi tutti i Cananei e mette i rimanenti in tal confusione, che contro di loro stessi rivolgono le armi, e si uccidono. Quei che scampano, sono vittime degl' Israeliti; tutto è orrore, e spavento: Araspe cade colpito da un fulmine. Sisara intanto vedendo il suo campo sconfitto, atterrito balza dal suo cocchio, e fugge precipitosamente, nel mentre che Debora, e Barac si disviano per diverse strade, inseguendo i pochi avanzi de' Cananei, e cessa intanto a grado a grado la tempesta.

SCE-

SCENA IX.

Boschetto.

Aber, poi Barac, e Guerrieri con Spade nude.

Ab. SOmmo Dio, che sarà! Di guerra intorno
Ferve il tumulto, e a chi vittoria il Cielo
Concesse ancor non sò. Confusi gridi,
Rumor di trombe in mezzo alla foresta
Ripete eco funesta. Armato stuolo
Ahimè ver me si avanza. Oh Dio! respiro;
E' de' nostri il Drappello....

Bar. Aber, vittoria,
Vittoria, Amici.

Ab Oh lieti noi! ma dimmi
Come il felice evento...

Bar. Amico, è vano
Quì trattenersi. Di saper ti basti
Che dispersi, abbattuti
Furo i nemici rei.
Seguimi. Andiam co' miei
La vittoria a compir. Su i fuggitivi
Del Bosco in fra l'orrore
Piombi per questa man morte, e terrore.

partono.

SCENA

Amena valle circondata da [illegible] rovinose balze, ed in fondo alla [illegible] sono le tende di Giaele.

Comparisce sulle balze Sisara timido, e sospettoso, volgendosi sempre intorno; indi Giaele dalle sue tende.

Sis. OVe sono? ove fuggo? In qual mi ascondo
Inospite spelonca? Oh infausto giorno!
Giorno di mia rovina: in notte eterna
Tosto si cangia, e cela

L' immensa mia vergogna: in quale abisso
Di orrore, e di spavento,
Misero, io son caduto! A' danni miei
Tutt' i fulmini suoi
Piombò l'avverso Ciel, (1) tutto perdei.
discende nel piano.
Gia. Quale incognito impulso il piè mi spinge
uscendo dalla tenda, senza avvedersi di Sisara.
Fuori di questa soglia (2) e quì mi arresta?
resta avanti la tenda.
Sis. Da sorte sì funesta, *senza avvedersi di Giaele.*
Vinto, abbattuto, e oppresso,
Che penso? Che risolvo? Ah non a caso,
Di tante mie grandezze il solo acciaro
Gli empi Dei mi lasciaro. Alfin con esso
Da tante acerbe pene,
Si esca una volta...
và per sfoderar la spada, e si arresta.
Ah chi la man rattiene?
Gia. Chi veggio, o Dio! *avvedendosi di Sisara.*
Sisara! E in quale stato?
Sis. Di morte al sol pensier, qual nuovo orrore
Tutto m'ingombra il core?
Gia. Signor....
Sis. Ahimè! qual voce? *volgendosi con timore;*
Chi mi persegue, e incalza?
Chi mi trafigge il petto?
Ah! la mia morte io veggo in ogni oggetto;
Gia. Da quel che pria solevi, a queste tende
Come così diverso or fai ritorno? (3)
Sis. Ah Giaele, in un punto solo il tutto

(1) *Iud. cap.* 5. *v.* 20.
(2) *Loco cit. cap.* 4. *v.* 18.
(3) *Loc. cit v.* 17.

Ha l'empio Ciel distrutto. Io più non reggo;
Stanco, assetato ... ah lascia,
Che quì mi adagi un poco.
siede sopra un sasso accosto alla tenda.
A tuo talento
Ti ferma pur.
Sis. Deh, per pietà ristora
Con poca acqua i miei labbri. (1)
Gia. Vado. *entra nella tenda.*
Sis. Ah dove
E' di Sisara il core? Io più no l' trovo.
Gia. Il bianco, *uscendo con una tazza in mano.*
e fresco latte (2)
Gusta, o Signor, e la tua sete appaga.
Sis Quanto dolce, e soave *dopo di aver bevuto.*
Il tuo dono m'è stato.
Gia. A te d'asilo (3)
Sia questa tenda
Sis. Ma son io sicuro?
Gia. Nulla temer. (4)
Sis. Io vengo. *và per entrare, e si arresta.*
Che fia; vacilla il piede. *tra se.*
Gia. Entra.
Sis. Nò: mi sconforta
Un interno spavento.
Gia. Di Giaele
Dunque tu temi ancor?
Sis Non so che dica
In mezzo a tanti affanni;
Ma sò che han vinto alfin gli Dei tiranni.

(1) *Loc. cit. v.* 19.
(2) *Cit. v.* 19. *Et Cap.* 5. *v.* 25.
(3) *Loc. cit. v.* 18.
(4) *Eod. d.*

Io cedo a' detti tuoi;
Pensa, che a te mi fido;
E che tradirmi poi
Sarebbe crudeltà.
Vengo... *Giaele l'alletta ad entrare.*
Così mi assido?
arrestandosi nella soglia della tenda.
Ah nò; si fugga... *Va per fuggire.*
E dove? *Resta sospeso, e si sentono in lontananza suoni di trombe, e di tamburi.*
Già risonar d' intorno
Le ostili trombe io sento;
Ah che crudel momento!
Di me che mai sarà? *entra nella tenda.*
Gia. Che mi dici, o pensiero? Ed io potrei
Inerme, e sola... Come? ed in qual guisa?
Ah la man, che lo sprona, il cor ravvissa.
entra anch' essa nella tenda.

SCENA XI.

Preceduti da Aber, e dal suo seguito, giungono Debora, Barac, Alcimo, e l'esercito vittorioso.

CORO

DAgli affanni già libero il core,
Non respiri, che gioia, e contenti;
E l'idea de' passati tormenti
Più giocondo gli renda il piacer.
Ab. Oh quanto, invitta Donna, in ogni etade
Di te si parlerà! *Bar.* Dalla tua destra,
Dal tuo cor, dal tuo senno, ogni suo bene
Riconosce Israele. (1) *Deb.* Ei tutto deve
Solo al suo Dio, (2) che in una donna imbelle

(1) *Loc. cit. Cap.* 5. *v.* 7
(2) *Loc. cit. v.* 8.

Cotanto si segnalò.

Bar. „ Sol del trionfo
„ Colla fuga involonne il feto Duce
„ L' ornamento maggior.

Deb. „ Fuggì l' indegno,
„ Ma per compir del Cielo il gran disegno.

Alc. „ In quegli ambigui accenti
„ Qual mistero s' asconde? Ah perchè mai
„ Non lasciasti da' tuoi
„ Il mio sangue versar? Per ricovrirmi
„ Forse d' insulti, e di onte?

Deb Alcimo, a te promisi
Di esser pietosa. A' tuoi
Libero torna. Olà: da' lacci suoi
Tosto si sciolga. *si tolgono le catene ad Alc*

Alc Io sono
Sensibile al tuo dono; ma qual uso
Io ne faccia saprai.

SCENA ULTIMA,

Giaele, e detti.

Gia. GOdi Israel. Più da temer non hai.
Da questa man trafitto
Sisara, già spirò l' anima infame.

Alc. Armè! che ascolto? Oh colpo! Oh crudi Num.

Deb. Oh donna forte!

Ab. Il vero
Narri, o Giael?

Bar. Ma come?
Ma dove? E 'l crederò?

Deb. Deh parla.

Gia. Udite.
Stanco, anelante, e oppresso, io non so con
Me 'l vidi innanzi. I guardi
Torbidi, e sospettosi

Girava intorno. Il chiamo. Egli si volge;
Ma non senza timor. Mi riconosce:
Fa cor. Si adagia su quel sasso, e cerca
Che da bere gli porga (1). Io d'acqua in vece
Latte gli dò. (2) Gli offro mia tenda: ei vi entra.
Di tentar la sua morte, alto pensiero
Il Ciel mi sveglia. Il seguo; e già nel sonno
Sepolto, in sulla terra, il fero io trovo.
Ignoto allora, e novo
Furor m'assale, e mi rincora. Impugno
Un gran martello. (3) Il chiodo
Del padiglione io svelgo (4). A lui mi appresso.
Sulla sopita tempia,
Colla sinistra adatto (5)
L'acuto ferro, e colla destra il grave
Alzo a gran forza, indi l'abbasso, e 'l batto
Sul fermo chiodo. Al colpo,
Qual calcato serpente, infra i miei piedi (6)
L'empio si annoda. e 'l già confitto capo,
Dal suolo si affatica,
Ma invano, a sollevar. Un grido orrendo
Getta in quel punto. Io tremo;
Ed ei con esso esala il fiato estremo (7).

Bar. Oh coraggio!

Ab. Oh stupore!

Alc. Oh tradimento!
Perfida iniqua donna,

(1) *Ind. cap.* 4. *v.* 19.
(2) *Loc. cit. v.* 19. *Et cap.* 5. *v.* 25.
(3) *Loc. cit. cap.* 4. *v.* 21.
(4) *Eod. v.*
(5) *Eod. v. Et cap.* 5. *v.* 26.
(6) *Cit. cap.* 5. *v.* 27.
(7) *Eod. v.*

E con tal pace il vanti?

Gia. Un' opra io vanto
Del nostro Nume. Al suo voler prestai
Sol la mia man. (1)

Alc. Con questi
Orrorosi pretesti, i vostri eccessi
Di colorir cercate.

Deb. Al suo dolore
Si doni quel trasporto.

Ab. E tu potesti
Tanto eseguir?

Bar. Son fuor di me!

Gia. Se ancora
Dubitar ne potete, a' vostri sguardi
Credete alfin. La tenda, olà si schiuda.

Al cenno di Giaele si apre la sua gran tenda e si vede Sisara morto, e conficcato a terra.

Deb e Bar. Oh vista!

Ab e Coro.

Alc. Ah padre? Ahi memorando esempio
Dell' ira degli Dei! Barbara donna, *a Gia.*
A me ti avventa, e questo seno ancora
Trapassa, e squarcia. Oh acerbo colpo! oh giorno!
Giorno di orrori. Ecco in qual guisa meco
Tu sei pietosa. *a Debora.*

Deb. Ah sallo il Ciel, s' io peno
All' idea de' tuoi mali.

Alc. Non è vero.
Il crudo Ciel non ha per altri petti
Più pene, e più tormenti. Egli nel mio
Tutti, tutti gli unìo. Qual fredda mano
Mi agghiaccia, e srringe il core?

(1) *Sapient. cap. 5. v. 18.*

Ah mi opprime l'eccesso del dolore!
Non ha cor, chi al pianto mio
Può le lacrime frenar.
Ah crudel... (*a Gia*) che affanno, o Dio!
Sola tu (*a Deb.*) me 'l fai provar.
Quale larva io veggo mai,
Che m'ingombra di terror?
Dite voi (*al Coro*), se al giammai
Si può dare egual dolor?

Coro Deh più saggio, i tuoi sospiri
Cerca alfin di moderar.

Alc, Gli spietati miei martiri
Così appresi a terminar. *Cava uno stile, si ferisce, e và a cadere morto sul corpo del Padre.*

Gia. Bar. Ab. e Coro. Oh spettacolo!

Deb Oh orrore! Al nostro aspetto
Si asconda il tristo oggetto. *si chiude la tenda.*
Il nostro Dio
Così trionfa. (1) Un sol di tanti, e tanti
Suoi perfidi nemici
Non scampò dal suo sdegno.

Bar. Gia. Ab. e Coro. Oh noi felici!

Tutti. Quanto a Te dobbiam, gran Dio!
Quanto è grande il tuo potere!
Con noi cantino le sfere (2)
Le tue glorie, e 'l tuo valor.

Deb. Della nostra servitude
Rotte ormai son le catene:
Non vi son per noi più pene;

(1) *Iud. cap.* 5. *v.* 13. *&* 20.
(2) *Psal.* 18. *v.* 1.

Lieto già respira il cor.

Bar. Gia. Ab. e Coro. Quanto a Te ec.

Deb. Israel pentito, il ciglio
A Te volse, e Tu dal seno
Deponesti, in un baleno,
Il tuo sdegno, e 'l tuo rigor.

Bar. Gia. Ab. e Coro. Quanto a Te ec.

Deb. A noi stragi, e cruda morte
Minacciava il Duce altero:
Ma fu vano il suo pensiero;
Tu domasti il suo furor:
Risvegliasti le procelle:

Bar. Gia. Ab. e Coro. Quanto a Te debbiam, gran Dio!

Deb. Per noi ancor pugnar le stelle.

Bar. Gia. Ab. e Coro. Quanto è grande il tuo potere!

Tutti. Con noi cantino le sfere
Le tue glorie, e 'l tuo valor.

FINE.

1331